



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Quattro anni insieme

di Fausto Leali

"Ti è piaciuto l'ultimo numero?", domando timidamente. Di fronte a me don Paolo, il bollettino parrocchiale tra le mani e quello sguardo tra il serio e il fatto che ormai ho imparato a conoscere bene. Lascia trascorrere qualche istante prima di rispondere, quasi dovesse pensarci un po' su. Poi il volto si allarga in un sorriso: "Molto! E sai per quale motivo? Perché è ricco di vita!".

Gennaio 2014, quattro anni di San Protaso In Forma. Quattro anni da quel primo numero in cui, nell'editoriale, don Piero Re chiedeva se avesse ancora senso il Natale cristiano, in un mondo in cui "la realtà di Dio è espulsa dalla piccola realtà nella quale si è immersi, scartata dal prevalere di impegni ed interessi, che ci divorano tempo e fiaccano energie". Se questo è il contesto, suggeriva allora il parroco, cosa fa accadere di nuovo il Natale di Gesù? Il fatto che "all'idea di un dio al massimo da indovinare e supporre, subentra il Dio che viene da noi, interviene nella nostra vicenda e si rende incontrabile perché lo tocchi e lo vedi". Ecco il motivo per cui l'ultimo numero di San Protaso In Forma è piaciuto a don Paolo e - ce lo auguriamo - forse anche ad altri. Perché ricco di esperienze, racconti di modalità con cui quel Dio è entrato visibilmente nel quotidiano di ognuna delle penne che hanno scritto i loro articoli. In questo periodo, sulle pagine del nostro bollettino, sono passate una sessantina di firme diverse, ciascuna con al fondo un solo intento. Quello di raccontare di un Dio che è entrato nella nostra esistenza, cambiandola a poco a poco e rendendo il cuore incapace di resistere al desiderio di annunciare tutto questo agli altri. Per essere partecipi della stessa avventura che riaccade ogni giorno: il Dio in noi che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Se fossimo sempre fedeli a quest'incontro, non sarebbe poi così difficile decidere di rischiare un po' di più nella nostra vita, per diventare quella chiesa "accidentata" di cui parla papa Francesco, quando ci chiede di uscire fuori per vivere un Vangelo che è quello della gioia. "Se qualcosa deve santamente inquietarci - dice il Papa nell'Evangelii Gaudium - e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita". "Più della paura di sbagliare - aggiunge il Santo Padre - spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare".

La cifra di San Protaso In Forma vorrebbe essere sempre più quella del racconto di una vita fatta così. Pagine che narrano di una comunità senza barriere e che vive d'amore reciproco. Una parrocchia il cui territorio non sia delimitato da cancelli, ma da porte girevoli dalle quali entrare ed uscire, per alimentarsi della carità fraterna, educarsi ad essa e poter offrire a tutti la vita di Gesù che noi stessi abbiamo incontrato. Un andirivieni di vita, insomma, fatta da un popolo in cammino, alla caccia del buon seme che un Altro ha già seminato in quel campo senza confini che è la nostra esistenza. Un popolo che cresce alla scuola di Gesù Maestro e che non ha più paura di trovarsi "incidentato", perché felice di "scontrarsi" ogni giorno con l'Amore vero. Buon anno allora e che sia davvero un anno nuovo. Per tutti. E' il Risorto - ci incoraggia ancora papa Francesco - che, "con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza", ci dice oggi: "Io faccio nuove tutte le cose".

Focus sulla famiglia per questo numero di San Protaso inForma, che esce in concomitanza della festa ad essa dedicata. Per l'occasione riportiamo due articoli di nostri "inviati". Il primo è di Patrizia Rivera, che si è recata a Torino, nello scorso mese di settembre, per la 47^a edizione della settimana sociale dei cattolici italiani. Il secondo è firmato dai fratelli Tanduo, responsabili del Centro Culturale San Benedetto, giunti a Roma in ottobre per il Pellegrinaggio delle famiglie nell'anno della fede. A conclusione dello speciale, una celebre meditazione di Chiara Lubich, scritta il 25 dicembre 1973 e da tutti indicata come il suo testamento spirituale. E' un testo che parla di un "essere sempre famiglia" che riguarda davvero tutti. E che richiama al vero cuore che ogni comunità dovrebbe possedere.



Ripartire dalla Genesi

di Patrizia Rivera

Forse non tutti sanno che, fra il 12 e il 15 settembre scorsi, si è svolta a Torino la 47^a settimana sociale dei cattolici italiani. Il titolo di questa edizione era: *"La famiglia, speranza e futuro per la società"*.

Alla conclusione dei lavori delle numerose commissioni tematiche è emerso in maniera evidente che noi cattolici non abbiamo proprio niente da inventare, ma dobbiamo semplicemente riscoprire, riaffermare e custodire con le nostre opere, quello che già sta scritto nel nostro DNA di creature. Come

ha ribadito papa Francesco nel messaggio che ha inviato ai partecipanti: la Chiesa offre *"una concezione della famiglia che è quella del libro della Genesi, dell'unità nella differenza tra uomo e donna"* e come tale *"merita di essere fattivamente sostenuta"*. E ancora: *"questa Settimana Sociale possa contribuire in modo efficace a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie."* Tutto qui... Sembra semplice, ma nella nostra storia di uomini quanti disastri! Allora diventa sempre necessario ricominciare, riscoprire, riaffermare, prendersi cura di una realtà come la famiglia, dalla quale nasce una società sana o sofferente e, questo deve diventare sempre più chiaro, la famiglia non è un affare privato. Durante i quattro giorni della settimana sociale, i 1300 delegati provenienti da tutta Italia e appartenenti a varie realtà (associazioni, parrocchie, movimenti) hanno raccontato la loro esperienza concreta a contatto con le famiglie. Da questo lavoro sono emersi due filoni: uno rivolto alla politica e uno missionario.

Alla politica, Francesco Belletti, presidente del forum delle associazioni famigliari, dice che: *"Emerge una forte consapevolezza che l'Italia non è un Paese a misura di famiglia e quindi non è nemmeno un Paese a misura di bambini, anziani, persone fragili...occorre quindi da subito affrontare la sfida della costruzione di infrastrutture sociali a misura di famiglia: un fisco equo nei confronti dei carichi familiari, capace di proteggere le famiglie con figli; una scuola fondata su una nuova alleanza e corresponsabilità con le famiglie, capace di valorizzare la loro libertà di scelta; un welfare non assistenziale ma promozionale, fatto con le famiglie e non sulle famiglie; città edificate sui tempi della famiglia; un lavoro, infine, armonizzato sui bisogni di padri e madri"*

Il filone missionario, invece, sta nei rapporti e nel lavoro paziente del quotidiano, là dove uno si trova. In parrocchia, al lavoro, in un'associazione, in un movimento. La cura della famiglia parte dalla preparazione più cosciente al matrimonio, dalla compagnia fra famiglie (a volte sane, a volte lacerate da sofferenze e divisioni, a volte povere). La cura della famiglia sta anche nel far crescere la consapevolezza dell'essere creatura, maschio e femmina, portatori di diritti "naturali" ineliminabili e consapevoli, perciò, di avere un compito da svolgere nel mondo (nessun altro farà quello che posso e devo fare io).

Famiglia motore del mondo e della storia

di Luca e Paolo Tanduo

Il 26 e 27 ottobre, in occasione dell'Anno della fede, si è svolto il Pellegrinaggio delle famiglie a Roma, preceduto dall'incontro di Papa Francesco con l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il santo Padre ha ricordato che *"la famiglia è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. E' fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia. Ciascuno di noi costruisce la propria personalità in famiglia, crescendo con la mamma e il papà, i fratelli e le sorelle, respirando il calore della casa. La famiglia è il luogo dove riceviamo il nome, è il luogo degli affetti, lo spazio dell'intimità, dove si apprende l'arte del dialogo e della comunicazione interpersonale"*. Nei discorsi della veglia e dell'omelia della messa in San Pietro, il Papa ha paragonato la famiglia a due grandi personaggi della Storia della Salvezza: Abramo e San Paolo. Per entrambi ha ricordato che si sono affidati a Dio, affrontando sfide e

incertezze, partendo e testimoniando la fede in luoghi nuovi; come loro, Papa Francesco ha invitato i giovani a rischiare una scelta definitiva: *“Nel matrimonio ci si dona completamente senza calcoli né riserve, condividendo tutto, doni e rinunce, confidando nella Provvidenza di Dio. È un’esperienza di fede in Dio e di fiducia reciproca, di libertà profonda, di santità, perché la santità suppone il donarsi con fedeltà e sacrificio ogni giorno della vita!”*. Prendendo esempio da San Paolo, ecco l’invito ad essere missionari: *“le famiglie cristiane di oggi non devono tenere la fede per sé come fosse un “bene privato” o un “conto in banca”, ma “condividerla con la testimonianza, con l’accoglienza, con l’apertura agli altri”*. Il Santo Padre ha ricordato inoltre che *“chi si sposa*



nel Sacramento dice: «prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Gli sposi in quel momento non sanno cosa accadrà, non sanno quali gioie e quali dolori li attendono. Partono, come Abramo, si mettono in cammino insieme. E questo è il matrimonio! Partire e camminare insieme, mano nella mano, affidandosi alla grande mano del Signore. Mano nella mano, sempre e per tutta la vita! Senza fare caso a questa cultura del provvisorio, che ci taglia la vita a pezzi!”

Questo tema sicuramente dovrebbe far riflettere chi decide per la convivenza, una scelta caratterizzata dalla paura di non essere all’altezza di una promessa per sempre, dalla tentazione di dire di dover prima provare, ma che si scontra con la realtà, visto che non potremo mai vivere qualcosa nell’attesa di averlo sperimentato prima e di aver provato le eventuali condizioni di difficoltà: infatti non siamo in grado né di prevederle né di sapere come le vivremo. Bisogna allora affidarsi ad un Amore più grande che ci aiuterà ad affrontarle ed anche alla fiducia nell’amore reciproco. Certo il Papa non elude le difficoltà che oggi accompagnano le famiglie, ma ricorda che *“quello che pesa di più è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sorriso, non essere accolti. Senza amore la fatica diventa più pesante, intollerabile”*. Ricorda poi che *“per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole: permesso, grazie, scusa”* ed aggiunge: *“Tre parole chiave!”*

La forza del matrimonio cristiano è la preghiera: *“Ogni membro della famiglia deve pregare per gli altri: “il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni. Con la fiducia nella fedeltà di Dio si affronta tutto, senza paura, con responsabilità. Gli sposi cristiani non sono ingenui, conoscono i problemi e i pericoli della vita. Ma non hanno paura di assumersi la loro responsabilità, davanti a Dio e alla società. Senza scappare, senza isolarsi, senza rinunciare alla missione di formare una famiglia e di mettere al mondo dei figli”*. Ricorda il Papa che *“i cristiani si sposano nel Sacramento perché sono consapevoli di averne bisogno! Ne hanno bisogno per essere uniti tra loro e per compiere la missione di genitori”*.

Una maggior consapevolezza della forza e del significato del sacramento certamente aiuterebbe a comprendere meglio il valore di una scelta definitiva, che supera i nostri limiti e paure, e favorirebbe forse una preparazione migliore alla scelta del matrimonio, inevitabilmente indebolita dall’idea che se va male si possa comunque interrompere. Un’idea che, slegata da ogni tipo di vincolo e responsabilità, spinge oggi molti giovani a scegliere per la convivenza.

Essere sempre famiglia

«Se oggi dovessi lasciare questa terra e mi si chiedesse una parola, come ultima che dice il nostro Ideale, vi direi - sicura d’esser capita nel senso più esatto -: “Siate una famiglia”. Vi sono fra voi coloro che soffrono per prove spirituali o morali? Comprendeteli come e più di una madre, illuminateli con la parola o con l’esempio. Non lasciate mancar loro, anzi accrescete attorno ad essi, il calore della famiglia.

Vi sono tra voi coloro che soffrono fisicamente? Siano i fratelli prediletti. Patite con loro. Cercate di comprendere fino in fondo i loro dolori. Fateli partecipi dei frutti della vostra vita apostolica affinché sappiano che essi più che altri vi hanno contribuito.

Vi sono coloro che muoiono? Immaginate di essere voi al loro posto e fate quanto desiderereste fosse fatto a voi fino all’ultimo istante.

C’è qualcuno che gode per una conquista o per un

Chiara Lubich, 25 dicembre 1973

qualsiasi motivo? Godete con lui, perché la sua consolazione non sia contristata e l’animo non si chiuda, ma la gioia sia di tutti.

C’è qualcuno che parte? Lasciatelo andare non senza avergli riempito il cuore di una sola eredità: il senso della famiglia, perché lo porti dov’è destinato.

Non anteponetevi mai qualsiasi attività di qualsiasi genere, né spirituale, né apostolica, allo spirito di famiglia con quei fratelli con i quali vivete.

E dove andate per portare l’ideale di Cristo, niente farete di meglio che cercare di creare con discrezione, con prudenza, ma decisione, lo spirito di famiglia. Esso è uno spirito umile, vuole il bene degli altri, non si gonfia... è la carità vera, completa.

Insomma, se io dovessi partire da voi, in pratica lascerei che Gesù in me vi ripetesse: *“Amatevi a vicenda... affinché tutti siano uno”*»

Incontro con Alessandro Zaccuri

di Franco Semerano

E' iniziato il ciclo di incontri che la nostra parrocchia ha programmato per approfondire alcune proposte per un dialogo positivo con il mondo contemporaneo, a partire dalla lettera pastorale dell'arcivescovo Angelo Scola "Il campo è il mondo".

Il primo appuntamento, svoltosi lo scorso 24 novembre, è stato un affascinante dialogo con lo scrittore e giornalista Alessandro Zaccuri, di cui riportiamo alcuni stralci nel racconto dell'evento di Franco Semerano.



“Dialoghi in famiglia”, così ha definito questo ciclo d’incontri don Paolo, introducendo Alessandro Zaccuri, invitato per parlare di dialogo a partire dal famoso carteggio tra Eugenio Scalfari e papa Francesco, svoltosi la scorsa estate. Durante l’incontro egli ha ribadito che “*il clima in cui ci troviamo è quello di un inizio. Non perché ci sia stata una fine, ma perché è della vita della Chiesa vivere di inizi*” ed è davvero esperienza di tutti il dato che la Chiesa viva una continuità perdurante da duemila anni, il cui centro è Cristo, e di come essa “*vive di respiro, con papi che hanno svolto una funzione, seguiti da altri che hanno svolto una funzione non opposta ma complementare*”. A mio parere, il passaggio cruciale su cui riflettere è

quello in cui Zaccuri afferma che “*la complessità del mondo è ormai tale che se non fissiamo i piedi per terra, se non siamo sicuri di Chi è Colui in cui crediamo, non riusciamo più a dialogare con nessuno. Se ci si accontenta solo dell'identità, non si dialoga più con nessuno, ma se non si ha identità non si dialoga, si fa confusione*”. Per comprendere la verità di questa affermazione, basta guardarsi intorno con lo sguardo del cuore e della ragione, vedendo che la pretesa dell'uomo di essere artefice e giudice della propria esistenza è destinata ad un fallimento: “*si fa confusione*”, dice appunto Zaccuri. Quello che è seguito, da parte del noto giornalista, è stato un affascinante excursus sul dialogo col mondo contemporaneo, la figura di papa Francesco ed il ruolo dei cristiani. Ne riportiamo alcuni brani, che non hanno bisogno di commento, ma solo di essere meditati e messi in pratica.

“La novità di Francesco è una novità di sguardo. Noi sappiamo benissimo quanto il mondo creda di avere da dire sull'esperienza religiosa. La cultura ha preteso di essere la chiave di lettura della spiritualità. E in alcuni casi ci ha fatto un favore. Capire ad esempio quanto nella fede ci può essere di nevrotico, oppure quale possa essere il rischio di un esercizio del potere slegato dalla profondità del Vangelo. Però non dobbiamo dimenticare che il compito del credente è un altro: quello di avere uno sguardo spirituale su ciò che accade nel mondo. Anche la cultura può essere guardata con uno sguardo spirituale e questo è quello che fanno papa Francesco ed il cardinal Scola nella lettera pastorale, quando fa notare che i discepoli guardano alla zizzania mentre Gesù si preoccupa del grano buono. Che questo mondo sia sempre stato pieno di zizzania è evidente. Che la crisi del matrimonio sia devastante e che i cristiani debbano fare di più è evidente. Ma cerchiamo di capire se in questo fare di più ci sono dei punti di contatto con quello che il mondo già vive, a partire dai quali possiamo ricostruire. Il fatto che in un paese come l'Italia, che ha subito un brusco processo di secolarizzazione, sia stato riconosciuto come indiscutibile il valore della solidarietà tra le persone, davvero non ha nulla a che vedere con il cristianesimo e la sua storia? E non è un punto di contatto dal quale noi possiamo iniziare a ricostruire?”

“Il mondo ha voglia di essere sorpreso da noi. Se noi teniamo una certa immagine di persone con la verità in tasca e che riducono a questa verità ogni problema del vivere, il mondo non ha voglia di dialogare. Nel momento in cui noi per primi abbiamo il coraggio di far capire che questa verità non è qualcosa che noi possediamo, ma se mai qualcosa in cui noi abitiamo, diventa molto più interessante. Il grande rischio che corriamo è quello di dire a volte che il mondo è talmente brutto che per abitarlo da esseri umani bisogna avere la fede. La fede in questo modo diventa una specie di scafandro. Il richiamo in questo momento al pontificato di Francesco ci ricorda che il primo gesto che Francesco ha fatto è stato spogliarsi. Il cristianesimo dovrebbe riuscire a dialogare col mondo facendo capire che le domande del mondo importanti. Tutti, ad esempio, abbiamo paura della morte; il cristianesimo co-

glie da te questa paura e te la restituisce come speranza. Cerchiamo insieme di capire quale bisogno di umanità c'è in tante situazioni che non sono vissute con felicità. Dove c'è la sofferenza dell'uomo, il cristianesimo ha qualcosa da dire. E la sofferenza dell'uomo è talmente varia che quando tu parti da quel punto, il dialogo è possibile”.

Al termine dell'incontro, Zaccuri ha fatto riferimento a due autori di letteratura, prendendoli come esempio di possibilità tra differenti scelte di vita: *“Quest'idea del Boccaccio che fuori c'è la peste e noi stiamo dentro a raccontarci delle storie tra di noi, questo davvero è il peccato. C'è la peste fuori? Allora facciamo invece come scrive Camus: la peste è andare a morire con gli altri. Noi dobbiamo decidere da che parte stare. Che c'è la peste, il fuoco, la zizzania, che il mondo è cattivo, che non ci vogliono bene, che ci ammazzano in India e ci maltrattano in Italia è vero. Pazienza. Ci sono posizioni più comode che essere un cristiano nel mondo. Ma è dai tempi di Gesù che è così. Dov'è la novità in questo? Il papa ha abbracciato la figlia affetta da neurofibromatosi di un uomo che ha detto: “non riesco ad abbracciarla io, mia figlia”. Ed io da un uomo che è capace di far questo, prendo solo lezioni”.*

La Sagrada Familia a San Protaso

di Fausto Leali



E per un giorno San Protaso fu Sagrada Familia. La riproduzione delle torri della cattedrale di Barcellona fa bella figura sull'altare della nostra chiesa, mentre i bambini della scuola elementare della Zolla appaiono tutti attenti, chi sulle panche delle prime file, chi nel coro - una schiera di vestitini bianchi che hanno rubato la voce agli angeli del cielo - chi a rappresentare, entrando un po' alla volta, i personaggi di un presepe vivente. In quello che - come ci dice subito Lucia, la direttrice - non è un momento di spettacolo, ma sacra rappresentazione del percorso di Avvento della scuola, piace subito la frase di un bambino: *“Mentre Gaudì costruiva la Sagrada, la Sagrada costruiva lui: questa frase la*

dicevano i suoi contemporanei e mi ha colpito, perché significa che lui costruiva con amore, mattoni e calce, ma intanto cresceva nella fede, volendo bene a Gesù”. E sulla base delle torri, mattoni di cartone posti ordinatamente l'uno sull'altro, puoi leggere anche da lontano i nomi di ciascun bambino della scuola. Andrea, Giovanni, Chiara, Francesca, cuori che stanno costruendo un po' alla volta una dimora. Mattoni di un edificio, pietre di un'esistenza che si educa nell'apprendimento delle materie scolastiche, ma soprattutto in un modo di stare insieme che è quel crescere volendo bene a Gesù.

La Sacra Rappresentazione del Natale 2013 della Zolla è un racconto che si svolge lungo sei scene. L'annunciazione, l'annuncio ai pastori, gli angeli cantori, la stella, i magi ed infine la natività. Un brano del Vangelo, il pensiero di un papa - Francesco o Benedetto - accostato a quello di uno



dei bambini ed il coro delle voci bianche ad intervallare il tutto. Fai fatica a non commuoverti, ogni volta come se fosse la prima volta. Anche adesso che il terzo dei tuoi figli sta compiendo un percorso che credevi di conoscere, ma che sempre si presenta irrimediabilmente nuovo e affascinante. E quando la stella della cattedrale fa il suo ingresso in chiesa, è ancora il pensiero di un bambino, letto ad alta voce, a donarti il significato del Natale, a dirti di ciò che riaccade qui ed ora, di una stella della Natività che *“é come se unisse il cielo e la terra”*, con *“la sua lunga coda che punta verso la Sacra Famiglia per dire che Gesù è lì”.*

Don Paolo aiuta tutti, alla fine, a capire quale sia il centro di quella dimora di cuori che si va costruendo, in una scuola iniziata quarant'anni fa e che ora ricomincia la sua avventura nella nuova sede a San Protaso. Il parroco dice che quel centro è Gesù stesso, che ha promesso d'essere presente in mezzo a coloro che sono uniti nel Suo nome. Poche parole, per raccontare di una storia d'amore, quella del Verbo che si è fatto carne tra gli uomini perché potessero avere un centuplo di felicità già quaggiù. E' parte di quella storia il pezzo di strada che bambini, insegnanti e genitori stanno percorrendo e te ne accorgi anche risalendo in classe dopo la rappresentazione. Lo cogli dagli sguardi, dai saluti prima delle vacanze che passano da una stretta di mano o da un abbraccio con un bicchiere di spumante in mano. E alla fine, quando è tempo d'andarsene via, ti viene in mente pure una canzone. Quella che dice che è bella la strada, per chi cammina. E che è davvero grande, questa nostra vita.

Riempire le curve col senso della vita

La cronaca dei fatti è nota a tutti. Nello scorso mese di dicembre vengono squalificate le curve dei tifosi dello Juventus Stadium, a causa di alcuni cori razzisti. Così, in occasione della partita successiva, gli spalti si riempiono di migliaia di bambini, che tuttavia si rendono a loro volta inaspettatamente protagonisti di nuovi insulti contro i giocatori della squadra avversaria. L'allenatore dell'Udinese Guidolin, amareggiato, commenterà quel giorno che "si deve lavorare sulla cultura" e che questo "dipende molto dai protagonisti, dalle nostre parole e dai nostri atteggiamenti". Il nostro parroco, don Paolo, scrive in quei giorni una lettera ad Avvenire, che il quotidiano pubblica poco dopo. La riportiamo anche sulle pagine del nostro bollettino.



Un episodio particolarmente triste ha interessato la cronaca sportiva di questi giorni. Nell'ultima giornata di campionato, la Lega Calcio ha consentito che le curve dello Juventus stadium, che avrebbero dovuto restare chiuse in occasione della partita Juventus-Udinese per insulti di "discriminazione territoriale", fossero riempite dai "bambini innocenti" delle scuole calcio torinesi. La notizia aveva suscitato più di una festosa ed irenica approvazione, salvo poi constatare che gli stessi "bambini innocenti" si sarebbero resi protagonisti (e colpevoli), a loro volta, di cori offensivi verso gli avversari e l'arbitro. Così, mentre la curva dei grandi era stata penalizzata con la chiusura, la curva

dei bambini è stata multata (ammenda di € 5.000 alla società Juventus da parte della stessa Lega Calcio).

L'episodio merita una riflessione. A parte il fatto che ci si potrebbe chiedere se la soluzione sarebbe stata la stessa se le curve chiuse fossero state quelle dell'Udinese (ma questa è solo una domanda un po' capziosa e quindi ipotetica), resta da valutare ciò che è accaduto. Non in termini di "squalifica" (se sia corretto, cioè, dare "solo" una multa a chi insulta dei giocatori avversari, rispetto a chi discrimina un territorio...); né semplicemente risolvendo il tutto con una battuta: "sono tutti gobbi!", finendo così con l'alimentare ciò che invece si vorrebbe deprecare.. Occorre invece inserire la questione dentro il grande tema dell'educazione.

Non esiste più (se mai fosse esistito!) il mito del "buon selvaggio", che cresciuto libero è "naturalmente buono"; i "bambini" non sono di natura "innocenti": sono persone determinate da un'educazione, che passa attraverso l'esempio, le parole e i silenzi degli adulti. Nel bene e nel male. L'idea che le curve riempite dai bambini sarebbero, per ciò stesso, diventate "buone ed educate", è un'idea fuori dalla storia, che solo chi non ha a che fare coi ragazzi e le loro dinamiche poteva sostenere. Salvo, poi, scandalizzarsi nel momento in cui la realtà racconta altro. I bambini imparano da noi. Sempre. E il calcio, come ogni sport, non è educativo in sé stesso, ma solo nella misura in cui decidiamo di farlo diventare "mezzo educativo". E su questo abbiamo tanta strada da fare. E da imparare. Basta andare un giorno qualsiasi a vedere le partite dei bambini nei campi di calcio di una società sportiva e, perché no, di un oratorio, per constatarlo. L'esempio dei genitori non è certamente dei più qualificanti! Ma sarebbe un altro discorso, che finirebbe per colpevolizzare una categoria (o una squadra), anziché mettere il dito nella questione reale che è in gioco e di cui il calcio (e l'episodio incriminato) è solo una cartina di tornasole.

Cosa è entrato in crisi? Dove sta il problema di fondo?

Io credo che oggi sia entrato in crisi il concetto stesso di "educare", inteso come dirigere. Scriveva in proposito la professoressa e scrittrice Paola Mastrocola: *"Credo che sia in crisi l'idea stessa di educare, intesa nel senso di «dirigere» una persona più giovane a trovare la sua strada. Quel che vedo intorno a me è una massa di giovani non educati, nel senso di «non diretti»; da nessuno, e in nessuna direzione... Non so se sia davvero una incapacità di educare la nostra, o non, piuttosto, una precisa volontà di non educare. Forse propenderei per questa seconda ipotesi: non ci piace dirigere nessuno da nessuna parte. Più o meno velatamente, pensiamo che educare-dirigere sia un male"*. Così non siamo più capaci di dire dei no, di insegnare che l'altro va sempre rispettato anche se porta una divisa di un altro colore, anche se viene da un'altra nazione.

Ma perché questo? Penso si tratti di un misto di acquiescenza, complicità e mal inteso amore: vogliamo che i nostri figli siano felici, che non patiscano intoppi, che si divertano, che non abbiano attriti con noi genitori e, soprattutto, che siano uguali agli altri. Di qui approdiamo ad una sorta di sentimento dell'ineluttabile, che a me sembra l'aspetto più deleterio e ignobile dei nostri tempi. È ineluttabile che i figli allo stadio insultino gli avversari, che imprechino contro l'arbitro... così come sono ineluttabili lo spinello, il naso inanellato, i capelli viola, i pantaloni stracciati, le scarpe da 300 euro, il fatto che a scuola non si studi. Riassunto: è ineluttabile avere dei figli così.

Ma occorre ricordare, e l'episodio dei giovani tifosi juventini ce lo ricorda drammaticamente, che l'educatore è innanzi tutto una persona, ed educare è comunicare se stessi, proporre sé come persona in modo totale, chiaro, leale, coraggioso.

Educare è convincere, e fin qui siamo tutti d'accordo, lo abbiamo sempre pensato. Quel che abbiamo pensato un po' meno, secondo me, è che per convincere bisogna essere prima di tutto noi stessi convinti: avere, cioè, una nostra visione della vita. Solo allora ci si potrà proporre (pur nella consapevolezza dei propri limiti ed errori) come modelli da seguire, come maestri, e si potrà... insegnare! Cioè indicare una via: consegnare al ragazzo un sacco pieno e non vuoto.

Invece noi, oggi, pensiamo che proporre il nostro personale modello, un sacco pieno delle nostre convinzioni, non sia corretto: riteniamo che sia presuntuoso e illiberale, e che significhi limitare le scelte e reprimere la sconfinata libertà del ragazzo. Sconfinata, già... noi pensiamo che i confini siano un male; i confini, i paletti, i contorni: tutte parole che limitano e dunque imprigionano. Quale errore! A noi oggi piace pensare che la libertà equivalga a non porre limiti. E così preferiamo passare al giovane un sacco vuoto, che egli possa riempire come gli piace, senza nessuna indicazione che anche solo minimamente lo costringa: per questo siamo per un'educazione per così dire formale, non sostanziale. Passiamo metodi, non contenuti: basti pensare al pedagogismo che ha ispirato le recenti riforme scolastiche. E riempiamo le curve con l'illusione che sia sufficiente per cambiare rotta! Ma avere una visione del mondo vuol dire avere trovato un senso alla vita!

Ecco allora la domanda radicale: quale senso della vita abbiamo consegnato ai nostri ragazzi? Quale ideale, quale scopo, verso cui orientare le scelte e le decisioni anche della giovane età?

Non serve svuotare e riempire le curve: serve indicare uno stile che nasca da un senso della vita che si è scoperto e si vuole raggiungere. Gli insulti dei giovani tifosi juventini sono rivolti a tutti noi: per aver rinunciato ad educare-dirigere i nostri figli. Solo da qui nasceranno esempi e stili diversi. Anche sui campi di calcio. Di tutte le serie.

don Paolo Zago



archivio di settembre/dicembre

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

AGUNOD TIFFANY
FERRARI CAMILLA
FALCONE NICCOLÒ
ELIA NOEMI
NANETTI DIEGO
FERRANTE SILVIA
POSTIGLIONE ANDREA

BARONIO MARTA
IENGO RICCARDO
BERTOLAZZI RICCARDO
LODI SOFIA
REPOSSI ANDREA
NICOSIA BIANCA

DETTORI FEDERICI
GIORDANO SOFIA
FARACA GABRIEL
PIERROTTET GEMMA
AMATO VIRGINIA
RICCI SABA VIRGINIA

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

FARAGHI ADALBERTO con MICCOLI MARIA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

VERCELLINO PIETRO, a. 99
POZZI ENRICO, a. 79
FINARDI GIUSEPPINA, a. 99
MONTINI FRANCA, a. 82
SPIONE AGNESE, a. 96
PROVASI EBE, a. 93
PORTA GEMMA, a. 90
TOSCANO CARLO, a. 58
ROZZA ANGELA, a. 74
BAMBINI FRANCO, a. 88
AMATO FRANCESCO, a. 82
MIGLIORINI FRANCA, a. 70
PAPES ANTONIO, a. 89
ALBANO BIAGIO, a. 86
RAMAZOTTI GUIDO, a. 95
LUNGI MARIO, a. 88
MARRONE CARMELA, a. 89

VARRI ANNAMARIA, a. 68
CIANI MICHELE, a. 91
GENTILI GIOVANNA, a. 86
BAXA GIORGIO, a. 71
CARDONE GIUSEPPINA, a. 93
COMOLO ANGELA, a. 94
D'AGATA MARIA, a. 75
DI NUNNO NUNZIA, a. 93
PAGANI ROSA, a. 90
PIANIGIANI ALMA, a. 94
VIDALI GIOVANNA, a. 68
BARBIERI IVANA, a. 64
TATOLI FRANCESCO, a. 65
KASSA' TEODORO, a. 50
BIGONI GIOVANNA, a. 76

POLEDRI UMILIANA, a. 91
RAINOLDI ANNA, a. 49
BUONO LIVIA, a. 79
COATES ANTONIO, a. 86
CAVALLIERI EMILIA, a. 93
RANERI ROSARIO, a. 78
MANIS BONARIA, a. 94
ZACCHETTI MARIA, a. 97
DICORATO GENNARO, a. 55
BERSELLI CARLA, a. 85
MARANINI OLGA, a. 97
LEONARDELLI LIVIO, a. 62
MODENA FRANCA, a. 82
ROSSIGNOLI ANGELO, a. 89
CERESOLI CESARE, a. 89

FAMIGLIA, VITA, MALATTIA, SOLIDARIETÀ QUATTRO GIORNATE, UN UNICO CAMMINO

FESTA DELLA FAMIGLIA

Sabato 25 gennaio

Ore 17,00: incontro per tutte le persone vedove / ore 18: Santa Messa per i coniugi defunti, per riunire, nella comunione dei Santi, quella famiglia che la morte ha spezzato.

Ore 21,00: spettacolo teatrale: "Madame X"

Domenica 26 gennaio

Durante tutto il giorno: mostra del libro per la famiglia

Ore 10,00: Santa Messa per tutte le famiglie e rinnovo del patto di unità

Ore 11,30: Messa con festa finale per tutti gli anniversari di matrimonio

Ore 16,00: spettacolo teatrale: "Madame X"

Lunedì 27 e martedì 28 gennaio

Ore 15,30 e 21,00: film per la giornata della memoria: "In Darkness"

GIORNATA DELLA VITA

Domenica 2 febbraio

Ore 11,00: Testimonianza del famoso attore Pietro Sarubbi, interprete di Barabba nel film "The Passion", di Mel Gibson.

Ore 15,00: in teatro eccezionale spettacolo musicale realizzato dagli ospiti down, disabili e malati mentali dell'opera Don Orione di Bogliasco in Liguria: "Forza venite gente!"

Lunedì 3 e martedì 4 febbraio

Ore 15,30 e 21,00: film in lingua originale "October baby", in collaborazione col Movimento per la vita.

GIORNATA DEL MALATO

Lunedì 10 e martedì 11 febbraio

Ore 15,30 e 21,00: film sulla lotta alla malattia, nel mondo della sofferenza: "La guerra è dichiarata"

Martedì 11 febbraio

Giornata di preghiera per tutti i nostri malati

Ore 9,30: Messa per i malati e processione della Madonna di Lourdes da via Osoppo a Piazzale Brescia

GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ

Domenica 16 febbraio

Ore 11,00: incontro in teatro per il ciclo "Il campo è il mondo". Tavola rotonda con amministratori locali per un confronto sulla nostra città dal titolo: "Cosa nutre la vita (di Milano)?".

Lunedì 17 e martedì 18 febbraio

Ore 15,30 e 21,00: film sul mondo della povertà: "Les miserables"



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

